

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 40 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 44 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 22 MARZO

A sentire alcuni or ora sortiti, come pulcini, dal regime assoluto, e novizii affatto in quello della libertà, perchè l'onorevole ministro Siccardi ha presentata la legge che abolisce alcune incostituzionali immunità ecclesiastiche, l'opposizione parlamentaria, l'opposizione della stampa dovrebbe tacersi, e beata continuamente gridare: Osanna. A sentire costoro, in grazia della legge Siccardi, si dovrebbero dimenticare tutti gli altri antecedenti del ministero, e si dovrebbe lasciarlo assonnare sugli allori. Ma questi beati innocenti non conoscono l'alta missione di una leale e forte opposizione, la quale sa perdurare anni ed anni in una lotta di tutti i giorni, di tutte le ore, per tenere o richiamare sul retto cammino gli uomini del governo, onde il progresso sociale si compia gradatamente e senza scosse violente, e non per via di rivoluzioni. Questa dolorosa e sublime missione della opposizione, la quale, col sacrificio dei pochi che ad essa si consacrano, lavora pel bene di tutti, e massime per quello di coloro che essa combatte, non è nè conosciuta, nè apprezzata dagli animi deboli o volgari. I pochi che a quella si consacrano non devono però sconfortarsi per l'ignavia dei molti; il loro premio, lo hanno nel testimonio della loro coscienza, lo hanno nel sospiro ignorato di quei buoni cittadini che nel silenzio tengono dietro con amore alle opere loro, lo avranno nelle benedizioni delle generazioni che succederanno alla nostra.

Noi, sebbene ritenessimo che la legge Siccardi provvedesse in tale materia al più poco che si potesse da uomini liberi desiderare; noi sebbene sapessimo quello che la gazzetta ufficiale di Milano si è assunto di predicare, che cioè il governo austriaco già da sessant'anni aveva quelle stesse anticaglie, con autorità propria e contro il volere di Roma abolite, pure, tenuto conto della presente nostra posizione, delle molte radici che la reazione ha ancora sul nostro suolo, dell'inveterata nostra abitudine al servire, noi abbiamo incoraggiato, applaudito e sostenuto il consciencioso ministro Siccardi, e tanto più glie ne fummo, e glie ne siamo grati, inquantocchè non ignoriamo che quell'utile e sebbene generalmente sentita riforma, ove fosse stata proposta dall'opposizione, non avrebbe trionfato. Ma non deve però conseguire che noi dobbiamo per questo beneficio dimenticare il passato, e gittarci spensierati e fidenti per l'avvenire in braccio e a discrezione del governo. La nostra condotta verso il Siccardi ha ammonito il ministero che sulle vie delle riforme troverà sempre nell'opposizione un utile e fidato avanguardia: dal nostro contegno però deve apprendere, che non abbiamo dimenticato il passato, e che la nostra divisa è di camminare in modo ordinato sì, ma incessantemente al conquisto di quella felicità alla quale da secoli anela la umanità.

Saremmo ben ragazzi in politica se in grazia del Siccardi noi dimenticassimo che il ministero attuale è sorto dai dolori di Novara; se noi dimenticassimo che in pochi mesi ha sciolto due Camere; che ha manipolato a suo modo la pace onorevole; che ha oppressi colli stati d'assedio, coi processi di stampa, colla chiusura dei circoli, gli spiriti generosi; che ha percotte, violando lo Statuto, per due volte le imposte non acconsentite dal Parlamento; che ha arbitrariamente alienate delle cedole per

più milioni; che nulla si è occupato non solo della guardia nazionale, ma in più luoghi l'ha sciolta senza riconvocarla; che ha aggregate illegalmente le due banche di Genova e di Torino in una sola; che ha espulso, contro lo Statuto, una delle prime nostre glorie militari, Garibaldi; che continua a tenere un commissario straordinario nella Sardegna; che ha guasto lo spirito delle elezioni, introducendo in esse apertamente e minacciosamente l'opera del governo; che ha fatto un rarrìa di tutti gl'impiegati più liberali ed indipendenti; che ha prescelto di lasciare il luero della vendita delle nostre cedole a banchieri esteri, invece di concederle a cittadini dello Stato; che ha sconosciuti i diritti dei nati nella Lombardia, nella Venezia e nei Ducati, i quali all'epoca dell'armistizio si trovavano su questo loro comune suolo; che senza il concorso del Parlamento ha di suo arbitrio fino ad ora proceduto nell'organizzazione, come dice, dell'esercito; che conserva, nella legge or ora presentata sulla guardia nazionale, il censo; che ha salariati dei giornali indegni di un governo che si rispetta. Sì, noi lo ripetiamo, il beneficio della legge Siccardi è grande, ma non è tale da farci dimenticare tutti gli antecedenti del ministero nel quale egli siede; per ottenere questo obbligo del passato, il ministero ha d'uopo di ben altro battesimo: esso deve fare tante opere utili, quante ne ha fatte di perniciose.

Per ottenere la nostra fiducia, il ministero deve ancora proseguire nelle incominciate riforme sul clero, massime emancipando il clero-popolo dal clero-aristocratico; deve portare la falce su tutti gli altri privilegi, sia di classi che d'individui; deve sollecitamente presentare la legge sui fidecommissi e sulle cappellanie, non quale l'ha lasciata ora guastare dal consiglio di Stato, ma quale è voluta dalle esigenze dei tempi, dallo sviluppo delle nostre libere istituzioni, le quali devono avere per base la perfetta eguaglianza delle classi e degli individui nei rapporti colla legge, e reciprocamente tra di essi; deve far sì che la più grande e popolare delle nostre istituzioni, la Guardia Nazionale, sia organizzata, e retta da una legge interamente conforme alla essenza democratica della istituzione medesima; e non sia invece inceppata nel suo sviluppo da un rimpasto indigesto di articoli senza nesso ed omogeneità, perchè frutto di diverse menti che al primo progetto aggiunsero o tolsero, come voleva il capriccio e la smania di metter qualche cosa del proprio; deve dar vita e movimento ai municipii, deve eccitarli a quella pubblicità di discussioni che è guarentigia degli amministrati, freno agli amministratori, e nobile scuola all'arringo parlamentare, del quale i consigli municipali sono e devono essere una immagine nella stretta cerchia del Comune; deve mettersi una volta con franchezza e lealtà in quella via che gli è pur nettamente tracciata, di politica nazionale; di quella sola politica che può salvare la nostra costituzionale monarchia, perchè gli italiani tutti si raduneranno sotto la nostra bandiera, e le speranze di tutti i cuori saranno in noi raccolte allora che si dica al cospetto del mondo tutto, che in Piemonte si conservarono i tre sacri colori, non perchè fossero un sogno o vanitoso ed ingannevole d'una santa idea che si vuol calpestare, ma perchè fossero simbolo di quella unione italiana che se fu inutilmente vagheggiata una volta, si vuole, pur sempre fermamente che sia una verità in un giorno non lontano; deve volere la stampa libera, vera-

mente libera ed indipendente; deve riorganizzare l'esercito in modo che alla chiamata del paese risponda con quell'entusiasmo che infonde il pensiero, che il soldato è un cittadino armato che vestendo l'onorata divisa giura di difendere le nostre franchigie e gli imprescrittibili diritti della nostra nazionalità; deve.... Insomma i ministri tutti imitino Siccardi, e si pongano col loro collega d'accordo nel venir in soccorso ai bisogni urgenti del paese. — Facciano che lo Statuto sia una verità; che l'onore nazionale sia salvo; facciano che non sia morta la speranza di ottenere un giorno quella assoluta indipendenza che è il più caro pensiero del nostro popolo; si svincolino dalle pastoie e dagli inciampi che loro pone fra i piedi il partito onesto e moderato che hanno finora troppo accarezzato; si abbandonino nelle braccia del popolo e confidino nel popolo e solo in lui: lascino insomma le tenebre nelle quali si avvolgono, e pongano i loro atti alla luce del giorno, e forse allora sorgerà quella divina concordia ed unione di cuori che fu un vano desiderio sino ad ora, forse allora l'opposizione sarà affatto scomparsa fra noi.

LEGGE SULLE PENSIONI MILITARI

Dopo un anno di pace e di buon tempo; dopo di essersi conosciuti e confessati i vizi organici dell'esercito, ai quali vizi o difetti si sono attribuiti i rovesci della campagna dell'anno 1848, e la magica sconfitta del 1849, a buon dritto ci attendevamo dal Ministro della Guerra nuove leggi che riformassero il nostro sistema militare.

Gli uomini speciali trovano difettoso l'attuale ordinamento de' provinciali; vi vuole quindi una legge sulla leva che lo migliori.

L'avanzamento dei graduati fu finora più o meno in balia del capriccio ministeriale; occorre una legge che lo regoli con uguale giustizia per tutti, mediante norme costanti ed impreteribili.

Lo stato degli uffiziali è incerto; nessuno di essi può essere sicuro di conservare il suo grado e la sua posizione da sera a mattina; un semplice decreto, o ministeriale o Reale, può destituire, sospendere, riformare, traslocare da uno all'altro corpo un graduato qualunque, senza addurne i motivi, senza sentire ragioni, ma *selon son bon plaisir*.

Questa condizione di cose è intollerabile all'esercito. Odiosa nei tempi dell'assoluto regime, è divenuta illegale ed incostituzionale sotto lo Statuto.

Il grado acquistato dal militare è una sua proprietà, frutto delle sue fatiche, della sua capacità, e qualche volta del suo sangue. Alla conservazione del suo grado sta collegato l'onore in modo indissolubile. Dovrassi lasciare all'arbitrio di un ministro l'uno e l'altro?

Quindi era dovere del Ministro di presentare subito una legge che tutelasse lo stato de' graduati dell'esercito, lo sottraesse da qualsiasi violenza od arbitraria disposizione, col determinare i singoli casi ne quali l'uffiziale può venire destituito, sospeso dal suo grado, riformato, o traslocato da un'arma in altra.

I quadri della linea sono insufficienti in proporzione della bassa forza; occorre, o di accrescere il numero delle compagnie per cadun battaglione, o di aggiungere un battaglione per ogni reggimento; oppure di aumentare di qualche reggimento l'infanteria. In qualunque di questi casi bisogna

creare nuovi quadri. Questa riforma richiede pure una legge.

Le proporzioni tra le diverse armi devono pure formare soggetto di nuovi studii. Secondo i progressi od i perfezionamenti che si ottennero in una piuttosto che in altra di dette armi, e la preponderanza perciò acquistata in guerra, conviene dare maggiore o minore estensione e sviluppo ad una piuttosto che all'altra delle diverse armi di cui costituito è un esercito.

Così l'artiglieria, e particolarmente la leggera, fu a tal punto migliorata e guadagnò tanto sulle altre armi, che ad essa specialmente spetta oramai di decidere dei destini delle battaglie.

Questo è il motivo che indusse le potenze più belligeranti ad accrescerne la proporzione; e se prima si calcolava dai tattici bastevole un cannone per mille soldati, ora se ne richiedono almeno due, ed alcuni eserciti, come quello d'Austria, ne conta 3; quello della Russia 4.

L'arma de' bersaglieri, la carabina, fu in questi ultimi anni portata a tal grado di perfezionamento dal francese Delavigne, che divenne terribile più dell'artiglieria; 1. perchè spinge la palla ad una distanza maggiore dell'artiglieria, e con maggiore facilità di questa colpisce nel segno. Questa terribile arma in buoni mani ferisce gli artiglieri sui proprii cannoni, mentre le palle di questi non possono disturbare il bersagliere. Nei paesi montuosi, oppure piani, ma intersecati da frequenti fiumi, torrenti, fossi e canali, ed ombreggiati da folte piantagioni, maggiore valore acquista quest'arma. Importa quindi di dare maggiore sviluppo a questa truppa leggiera, che sarebbe utilissima in una guerra Italiana.

La cavalleria invece, che nelle vaste lande, ed in luoghi piani, e senza ingombro di sorta deve essere numerosa, ed abbondare piuttosto nella pesante che nella leggiera, in Italia a poco giova per le condizioni topografiche del terreno; cosicchè se ad 1/10 è calcolata la sua proporzione coll'esercito ne' paesi uguali e sgombri, fra noi si potrebbe ridurre ad 1/20 al più, e va preferita la leggiera alla pesante. Infatti quale uso si fece della cavalleria nelle campagne del 1848 e 1849? Se si vuole dire il vero, servi più di impaccio che di utilità, e forse accadde mai l'occasione di dovere impegnare col nemico più di due squadroni. Inoltre quest'arma è molto costosa e difficile a rifornirsi nel nostro paese dove scarsi sono i cavalli; mentre la provenienza dall'estero, se in tempo di guerra, o è impedita o molto difficile e costosa. Con un reggimento di cavalleria di meno si potrebbe mantenere due reggimenti di linea o di bersaglieri, i quali, come osservammo, di assai maggiore giovamento sarebbero in guerra. Queste considerazioni bastano per dimostrare di quanta importanza siano le disposizioni che devono regolare la formazione dei quadri, e le proporzioni delle varie armi le quali concorrono a costituire l'esercito: come da esse dipenda una eccellente o pessima costituzione della forza armata; e poi l'esito felice od il rovescio di una guerra, e con esso la fortuna e l'onore della Nazione.

Interessi così sacri, così importanti, non si possono, non si debbono abbandonare alla discrezione ed alla capacità più o meno contestabile di un Ministro. Lasciate al Ministro l'assoluta facoltà di organizzare a suo modo l'esercito, e quali ne saranno le probabili conseguenze?

Ad ogni cambiamento di Ministro succederanno modificazioni più o meno grandi nell'esercito, ed i ministri sotto al regime costituzionale sogliono cambiare di soventi! Ora un Ministro predilige i bersaglieri e crea battaglioni su battaglioni di bersaglieri; e toglie a questo fine i migliori soldati, come i migliori uffiziali, i più snelli, i più pettoruti della linea, per cui questa rimarrà di molto snervata e senza forza. Vi subentra un altro Ministro che vuole una compagnia di cacciatori per cadun battaglione di linea e diminuisce la forza de' bersaglieri. Un terzo Ministro ama la cavalleria e ne aumenta i reggimenti, od i squadroni, per cui gli è necessario di diminuire la forza di un'altra arma, e sarà per questa volta l'abolizione di qualche reggimento di linea benchè illustratosi sul campo dell'onore. Potrebbe

darsi che salisse al potere un quarto Ministro il quale prediligesse l'artiglieria e volesse accrescerla di un terzo o della metà: non lo potrebbe fare senza ridurre a meno qualche altro corpo.

Intanto mentre che ogni ministro soddisfa i suoi capricci, la nazione mantiene un esercito sempre instabile nella sua organizzazione, e quindi mancante nella necessaria solidità e disciplina.

Questi mutamenti non si fanno senza spesa, e la spesa non è il signor ministro, ma la nazione che la paga.

Così dicasi ancora della costituzione dei quadri, della forza delle compagnie, del numero di queste per ogni battaglione, del numero dei battaglioni per cadun reggimento; dei reggimenti per provincia con divise particolari (eccellente mezzo per conservare lo spirito municipale e facilitare gli ammutinamenti); oppure dei reggimenti uniformi composti di soldati d'ogni provincia colla sola distinzione del numero. Tutte queste disposizioni devono essere fissate in modo permanente, stabile, perciò importa che siano per legge sancite, e solo con legge si possano rievocare. Così si è sempre usato in Inghilterra, la quale vanta il primo esercito del mondo, non di numero, ma di bontà.

Tutte queste riforme sono richieste dai voti della nazione la quale, se non si rifiuta di spendere a pro dell'esercito la metà delle entrate pubbliche, in compenso vuole avere quest'esercito fortemente e saggiamente ordinato e disciplinato, sempre pronto a difendere la patria in pericolo.

Ma finora nulla di tutto questo ha presentato il signor Ministro della Guerra al Parlamento. Per cominciare la riforma dell'esercito ha invece presentato un progetto di legge sulle pensioni militari.

Secondo il pensiero del signor Ministro la nazione dovrà ricompensare l'esercito prima di conoscere quale sarà la futura sua organizzazione, e da questa quali doveri ed obbligazioni, e quali fatiche toccar devono al soldato. La legge sulle pensioni dovrebbe logicamente essere il complemento dell'edifizio militare; il sig. Ministro lo considera come il fondamento.

Con questo metodo il sig. Ministro fa intendere alla sordina al Parlamento che esso non è chiamato che a votare delle imposte e delle spese; il resto lo farà il signor Ministro. Così s'intende la Costituzione. Ma la Camera è docile e voterà; il Senato è solito a fare una riverenza, a cantare un *laudate* e concludere con un *fat voluntas tua!* Ministri, allegri; sono gonzi quelli che temono di non potere fare a modo loro perchè c'è una Costituzione! (Continua).

UN PROCESSO AL CARROCCIO

Ci si dice che si stia procedendo eriminalmente contro il Carroccio ad eccitamento del sig. avvocato Ponza conte di S. Martino, primo uffiziale al Ministero degli Interni, a motivo di un articolo inserito nel num. 46 nel quale si riproducevano alcune parole della *Presse* di Parigi e del *Paysan* di Albertville che sviluppavano quest'idea — *Il Socialismo è la civilizzazione.* —

Se così è, noi dobbiamo essere grati al sig. Conte. Figuratevi! Egli aveva già osservato che prima del regime costituzionale i Municipii non tenevano *ab antiquo* pubbliche adunanze, e, da profondo giurconsulto qual'è, conchiuse che quest'uso, o non uso, aveva formata una consuetudine avente forza di legge, e per un secondo raziocinio venne nella sua sapienza costituzionale a concludere, che questa consuetudine doveva essere obbligatoria anche sotto il regime costituzionale, malgrado che lo Statuto consacrò il principio di libertà e di pubblicità, finchè non vi sia una consuetudine od una legge contraria. Ebbene: la sua logica avrà dovuto naturalmente condurlo anche a concludere che Casale, non essendo stata usata di avere nei secoli scorsi un giornale politico, anzi un Carroccio, non può ora possedere legalmente un giornale e tanto meno il Carroccio, finchè non vi sia consuetudine o legge in contrario. E se ciò non ostante egli non scrive circolari, come ha fatto per le adunanze pubbliche dei Municipii, per farlo sopprimere, non abbiamo forse ragione di sapergliene buon grado dopo un tanto nostro misfatto?

Ma qui non sta il tutto. Il nostro giornale aveva forse un tantino offeso il sig. Conte parlando a più riprese di quell'affare Visetti, nel quale egli figurava il prin-

cipale attore, e per cui ha dovuto a più riprese difendersi per mezzo dei giornali: ebbene egli da buon cristiano si fa premura di accrescere il numero dei nostri associati per mezzo di un processo. Anzi egli stesso si incarica di chiamare per questo mezzo l'attenzione dei nostri lettori sul socialismo e di diffonderne la cognizione? Vedete, quanta bontà ha il signor Conte! Si direbbe perfino che il signor Conte fa lo gnorri, e che è egli stesso socialista, se non fosse conosciuto da tutti come un caldo partigiano dell'ordine.

Lasciamo lo scherzo: chi scrive queste parole non è partigiano del socialismo: esso rispetta le intenzioni dei moderni riformatori e crede che la società loro debba saper buon grado per aver essi saputo far conoscere e mettere in evidenza molti mali sociali che passavano poco o nulla avvertiti, quantunque i rimedii da loro additati siano inefficaci, e servano in più casi a spargere, piuttosto degli errori; nè è questa la prima volta che tale osservazione vien fatta in questo giornale nel quale se furono ammessi scritti nell'uno e nell'altro senso ciò fu probabilmente nel desiderio di vedere ampiamente discussa una questione di tanta importanza, onde la luce si facesse; ma il modo di combattere questi errori non è certo quello dei processi. Gli economisti ammettono un'organizzazione naturale della società, essi credono che il meccanismo sociale obbedisce a leggi generali al pari del meccanismo celeste, e di quello del corpo umano, e perchè queste leggi generali possano spiegare tutta la loro forza a vantaggio della società, vogliono, che l'uomo sia pienamente libero; che esso possa fare un pieno uso delle sue facoltà; che in una parola la sua libertà non sia limitata se non in quanto essa impedisca la libertà altrui; quindi essi vogliono che sia tolto ogni ostacolo che la società ha finora opposto in urto a queste leggi generali.

I socialisti invece, comunque ammettano la perfettibilità dell'uomo, tuttavia per una loro fatale contraddizione negano queste leggi generali; essi suppongono che la società sia un aggregato di individui abbandonati ad istinti di una libertà anarchica che essi vogliono governare.

Gli economisti hanno per divisa — *tutti gli interessi legittimi sono armonici*; — per i socialisti invece *tutti gli interessi sono in antagonismo*. Quindi i socialisti alla organizzazione naturale della società pretendono di sostituirla una artificiale, arbitraria. Ebbene: il sig. Ponza di S. Martino invece di lasciar libera la manifestazione del pensiero in quanto essa non nuoce alla altrui libertà; invece di lasciare che la verità combatta gli errori, egli si innalza a giudice e cadendo nello stesso difetto fondamentale dei socialisti ricorre ai mezzi artificiali, e tenta di combatterli sostituendo alla discussione la compressione del pensiero. Comprendiamo benissimo come in un governo instituito nell'interesse di pochi si usino questi mezzi e si impedisca specialmente la libera manifestazione del pensiero; ciò è logico: appunto perchè si tratta di un governo instituito nell'interesse di pochi, esso deve essenzialmente sostituire le leggi dell'uomo a quelle della natura; ma dove è in vigore uno Statuto; dove il governo deve essere essenzialmente nell'interesse comune, e non di una sola classe della società, ricorrere a questi mezzi, impedire la libera discussione, è, il ripetiamo, cadere nell'errore fondamentale di quelli che si vuol combattere, nell'errore fondamentale dei socialisti. Ma il signor Conte quasi non si accorge che il Piemonte ha uno Statuto, e che il suo governo non deve più essere quello dei tempi beati; egli non sa nemmeno, che l'articolo 28 del medesimo dispone che *la stampa sarà libera, e che una legge ne reprime solamente gli abusi*. Vorrà egli il signor Conte pretendere che discutendo una teoria sociale il Carroccio ha abusato della libertà della stampa? Sarebbe questa una ridicolaggine. Legga adunque una volta lo Statuto. È questo un consiglio che il nostro giornale ha con gran rincrescimento dovuto dare più d'una volta anche a uomini di legge. Speriamo di non doverlo ripetere ai nostri giudici, ma ci uniamo il solo pensare che in Casale abbia potuto iniziarsi un processo così strano.

Ancora una vittima! e sempre vittime! Questa volta i fulmini onesti e moderati caddero sull'amico di Villsen, sul piissimo Menabrea, che per tal modo perdette uno de' sette suoi impieghi; perdita che gli sarà compensata (noi lo crediamo) da una generosa pensione.

I nostri avversari, fra le mille accuse che scagliano contro la rivoluzione, l'accagionano specialmente d'ingratitudine e di crudeltà verso i proprii campioni. Essi sogliono paragonarla al Saturno divoratore della sua prole

Vediamo un po' se il partito dei conservatori, se la fazione onesta e moderata sia benigna, sia veramente amorevole verso i suoi figli.

Non è ancora compiuto l'anno, da che l'infamia di Novara, il Waterloo dell'Italia, portò quel partito al potere, e ne fece distribuire gli ambiti portafogli tra i suoi partigiani più fucosi. Or bene, in questo breve periodo di tempo quanti di essi non furono sbalzati di seggio dai loro fedelissimi amici? Quanti di essi lanciati fuori dall'orbita ministeriale errano oggidì per gli spazii della politica, senza nome, e senza ossequio?

Il dicastero della guerra non ricorda il marchese Morozzo della Rocca che per gl'immensi campi d'esercizio, e le infinite promozioni, di cui dotò così generosamente l'erario a beneficio dell'avvenire; del generale Bava colpito improvvisamente per aver osato toccare all'arca santa, cioè al corpo dei bersaglieri, non rammenta che la buona volontà, i savii disegni soffocati nelle fascie; e riguarda oggidì al bombardatore di Genova, che tiene mestamente con mano incerta un portafoglio minacciato dalla parsimonia del Parlamento, e dall'impazienza de' suoi compagni di vittoria.

Il dicastero dell'interno piange a calde lagrime l'immatura trapasso dell'eroe dei due armistizii, dei due programmi, e delle cento politiche, l'incomparabile Pinelli; e dietro le larghe spalle del Galvagno vede sorgere lo spottro dell'avvocato Ponza conte di S. Martino, che s'appresta a rappresentargli la danza dei morti.

Il portafoglio della giustizia e del culto non ha ancora terse le macchie che l'incauto Demargherita vi lasciò cadere, e il successore Siccardi impallidisce in questo istante dinanzi alla gelida maestà di un senato, che non ha saputo nè rimpastare, nè ammorbidire.

Quello dei lavori pubblici, e d'agricoltura e del commercio, trovossi un bel giorno ripudiato dal suo modestissimo padrone chiamato senza sua colpa a più alti destini; posecia ammirò la meteora Matthieu, che della sua lunga coda lasciò solo pochi minuti risplendere l'orizzonte; ed ora, straziato in due, riposa sulle magre braccia del Paleocapa e del Santa-Rosa.

La santa alleanza, e principalmente la nuova nostra amica, l'Austria, ha deplorato il subito tramonto dell'astro Delaunay nella sfera degli affari esteri. Maleavvisata! Essa temeva di trovare nel Massimo d'Azeglio il colonnello di Vicenza. Ma ora riederutasi dagli ingiusti sospetti non sa trovare lodi e regali bastevoli a guiderdonare l'uomo della pace onorevole, il fondatore della polizia onesta, lo scrittore dei proclami di Moncalieri.

Senza contare i satelliti fra i quali eminentissimo si era il Menabrea, ben sette Pianeti scomparvero nel breve giro di un anno dal firmamento ministeriale! E per opera di chi? Dei faziosi forse, degli anarchisti, dei demagoghi, degli impossibili? Al contrario; per opera e per volontà dei moderati, degli onesti e dei conservatori.... Or veda il paese che razza di conservatori sia codesta, che non contenta di malmenare colle calunnie, colle ingiurie, colle destituzioni, colle persecuzioni chiunque osa scostarsi in qualsiasi modo dalla loro politica, la sola possibile, non può durare in pace, non sa ricompensare del suo affetto neppure i più devoti suoi servitori! E non abbiamo noi ragione di esclamare, che il sistema politico dei nostri avversari è un orrido caos, una negazione di tutti i principii, un abisso di contraddizione?

Che cosa sia per nascerne, noi nol potremmo vaticinare; possiamo però sin d'ora tenere per certo, che non un ridicolo topo, come dai monti della favola, bensì un mostro assai esiziale al paese sarà generato da questi strani rimescolamenti. Facciamo che non ci giunga inaspettato! Che ci trovi svegli e disposti ad accoglierlo come si conviene!...

LA TENTAZIONE DEL DIAVOLO

Evangelio di S. Luca cap. 14, versetti 5, 6, 7 « E » il diavolo trasportò G. Cristo sopra un alto monte, » e gli mostrò in un momento di tempo tutti i regni » del mondo. E il diavolo gli disse: io ti darò tutta » la podestà di questi regni e la gloria loro; per- » ciòchè ella m'è stata data in mano, ed io la do » a cui voglio. Se dunque tu mi adori, tutta sarà tua. » Ma Gesù rispondendo gli disse: vattene indietro da » me, o Satana. Egli sta scritto: adora il Signore Dio » tuo, e servi a lui solo »

In quel tempo il Gran Kan dei tartari ebbe in animo d'impadronirsi di tutto il vasto impero cinese. Erano allora i trecento milioni di abitanti della China divisi in due opinioni. Gli uni volevano sottomettersi al Gran Kane, gli altri invece avevano giurato di ri-

vendicarsi in libertà e di essere indipendenti da ogni straniero dominio; tutti i Bonzi (preti e frati idolatri) stavano di mezzo come neutrali, e molti devoti dipendevano dal loro cenno; ma il cenno era sospeso, ed il popolo esitava. Allora il Gran Kane andò a trovare il Capo di tutti i Bonzi che parlava in nome degli Dei, e lo condusse sulla cima della più alta Pagoda della China, ed indicandogli tutte quelle dell'impero gli disse: Se tu imporrà a' tuoi Bonzi di predicare coll'esempio e colla parola in mio favore, io ti darò assicurata la podestà sovra tutti i Bonzi e tutte le Pagode dell'impero.

Non basta, ripose inorgogliuto il Capo Bonzo, non basta.

Soggiunse il Kan dei tartari: scegli allora, o Vicario santo degli Dei, la più bella provincia e la prima città dell'impero, e collo spirituale dominio accoppia pur anco la potestà temporale ed assoluta sugli uomini e sulle cose, sia d'essa come il tuo patrimonio; tu pure siederai nel consiglio dei re; ciò che d'essi faranno pel loro bene proprio; e tu lo potrai pur fare pel tuo e per quello di tutti i Bonzi che parteggeranno per noi. Accetto, rispose il sedotto Vicario degli Dei, e d'ora in poi, io co' miei Bonzi sarò la tua forza morale, e tu sarai per noi la forza materiale.

Il diavolo che invisibile eccitava pe' suoi fini la cupidigia del gran Bonzo, contento dell'esito delle trattative, sgnignazzando in modo infernale, proruppe in questi moti: « Pil Pil Pil te l'ho accocciata finalmente, o successore del mio più capitale nemico! » Or vanne ed insegna a' tuoi fedeli il distacco dai » beni di questo mondo! A me basta che i tuoi di- » voti imparino da te avarizia, egoismo, superbia, e » voi, o Bonzi, non avrete nè pace, nè offerte, nè » rispetto, ma discordia, ma guerra, ma dispreggi, » con tutto quello che io voglio da voi e dagli » uomini. »

L'Opinione nel suo numero del 15 corrente ha fatte alcune considerazioni sul nostro articolo intitolato la *Polizia giustificata* riguardante l'affare del Visetti a Ginevra e del S. Martino.

All'appostaci rinunzia di buon senso riscontriamo dichiarando non poter riconoscere in nessuno il monopolio di esso, e molto meno il dritto di giudicarne sovraneamente come sembra pretendere l'Opinione.

Rispetto alla smentita data dall'avv. Ponza conte di S. Martino nella sua lettera accolta con soddisfazione da quel giornale, ripetiamo che essa rapportasi solo all'accusa di avere ordinato per iscritto i delitti attentati dal sedicente Visetti e che di ciò il S. Martino non fu mai accusato; che pertanto quella risposta dall'Opinione stimata per soddisfacente, non mira allo scopo.

Se fosse vero che i Governi deggiono per gli oggetti di sorveglianza e di polizia prescegliere sempre uomini infami, sarebbero veramente da compiangere. Ma non possiamo ammettere la scusa trovata dall'Opinione; quasicchè non facendo l'opposizione in pubblico, non facendola nè franca nè leale, bensì colle cospirazioni, cogli arcani maneggi, si perda il dritto di farne rimprovero ai Governi. — Se l'Opinione vuole così parlare di sé, noi non abbiamo nulla a ridire. Ma se per avventura avvisasse d'accominarci in tali rimorsi, noi protestiamo altamente contro siffatta complicità. La nostra opposizione non fu mai nè tenebrosa, nè disleale; noi non conosciamo altra sorta di cospirazione fuor di quella che tutto di facciamo colla libera stampa, e alla tribuna parlamentare, perciò abbiamo intiero il dritto di rimproverare le azioni infami, e l'uso di mezzi infami anche per gli oggetti di sorveglianza e di polizia.

ESEMPI DA SEGUIRSI

Un grande numero di quistioni che oggi si agitano vennero risolte in massima dalla rivoluzione del 89. Ogni sincero democratico dimanda oggi a se stesso: lo svolgimento della repubblica può conciliarsi coll'attuale organizzazione del clero e della magistratura? Nò, certamente.

Quale si è il principio rigeneratore di questi due corpi?

Il principio elettivo. L'elezione sola potrà ravvivarli, metterli in armonia col movimento democratico, purificati dagli elementi retrogradi che ne impediscono la trasformazione. Ebbene queste idee, a cui i democratici del 1850 aspirano, furono dall'assemblea costituente del 1789 tradotte in fatti. Ecco qualche brano de'suoi decreti:

Al vescovadi ed alle cure si provvederà col solo mezzo delle elezioni. Esse si eserciteranno per scrutinio e alla maggioranza assoluta de'suffragi. L'elezione del vescovo seguirà in giorno di domenica, nella chiesa parrocchiale del capo-luogo di dipartimento, al sortire della messa cui saranno tenuti d'assistere tutti gli elettori (legge sulla costituzione civile del clero del 24 agosto 1790). Gli stessi principii erano stabiliti per la magistratura.

Lo studio della prima rivoluzione è piena d'utili insegnamenti per i tempi attuali. L'anno 1789 gettò sulla Francia semi Vigorosissimi.

Molte quistioni, per cui parteggiamo, furono allora studiate e risolte nel senso dell'avvenire. Come mai questi germi furono soffocati prima che l'esperienza e il progresso sociale li maturasse? Lo furono dalla guerra straniera. La coalizione dei despotti, appoggiata dagli emigrati e dai cospiratori dell'interno, lanciò la rivoluzione dalle vie organiche nelle lotte violente.

Oggi la democrazia riappare in Francia per isvolgere i principii da essa pronunziati, or sono sessant'anni. Le forze materiali questa volta non la schiacceranno; la resistenza è logora, impopolare all'interno; le potenze straniere sono tutte minate dalle idee rinnovatrici. Un ultimo urlo sarebbe loro fatale se esse volessero tentarlo — Noi possiamo oggi continuare con sicurezza l'opera de' nostri padri.

(*Démocratie Pacifique*)

CORRISPONDENZE TRANSATLANTICHE

Nel mese d'aprile prossimo l'Europa non disterà che dieci giorni dall'America settentrionale. Navi a vapore di 3500 tonnellate solcheranno l'Oceano atlantico colla rapidità del lampo. Le spese di viaggio, oggi di mille franchi, saranno ridotte di quattro quinti, cioè a duecento.

E forse alla Francia che i due mondi saranno debitori di questo immenso progresso? Forse al governo costituzionale di Luigi Filippo, a questo regime per cui i Thiers, i Molé, i Montalembert e consorti simulano tanto dolore nel vederlo rovesciato in nome della prosperità generale?

No; in siffatta questione, come nelle altre tutte importanti per la nazione, nulla devesi al re degli speculatori. Invano le Camere di commercio, gli uomini i più competenti (come M. G. Clerc), la stampa hanno agitato la quistione transatlantica; tutti gli sforzi erano inesterili dalle due piaghe caratteristiche del regno di Luigi Filippo, l'aggiotaggio e l'inerzia burocratica. Non parliamo dell'amministrazione marittima, che dal suo canto ha svigorito tanti istinti generosi.

La gloria d'aver ravvicinato i due continenti, ed agevolate le relazioni di 300 milioni d'uomini, non apparterrà alla Francia, bensì al Governo democratico dell'Unione americana, ed al lavoro largamente inteso, come s'intende colà dove regna la libertà. Di questo progresso nautico e commerciale il mondo sarà loro debitore. Quel governo accordò un sussidio annuo di due milioni alla società nominata *Collins-lino* per la costruzione di cinque navi a vapore, che faranno due volte al mese il tragitto da New-York a Liverpool. I cinque vascelli costarono venti milioni di lire, e compieranno il viaggio in dieci giorni. La prima partenza da New-York è stabilita al 26 del prossimo aprile; sperasi in breve di poter ridurre la spesa del viaggio a lire 150.

Per certo l'influenza d'un viaggio sì rapido e ad un prezzo così moderato sarà assai grande sui rapporti dell'Europa coll'America.

Oggidì, che tante nobili teste si ripararono agli Stati Uniti per scampare alla mannaia del despotismo, arreca conforto il sentirsi così avvicinati ai propri amici — L'esempio del governo di Washington sarà seguito dall'Eliseo? Si convincerà desso finalmente di errare in un labirinto senza filo per sortirne? Riconoscerà una volta che, invece di edificare, esso distrugge; che divide le forze, in luogo di unirle; che condanna la nazione all'ozio, invece di innalzarla col lavoro?

Si può desiderarlo; ma noi nol speriamo più.

(*Démocratie Pacifique*)

Leggiamo nello Statuto di Firenze a proposito della discussione della legge Siccardi.

« Qualunque sia il giudizio che possa farsi delle leggi presentate al Parlamento Piemontese dal Ministro Siccardi, è un fatto che la discussione ha proceduto temperata e dignitosa come si conveniva alla gravità dell'argomento ed al decoro dell'Assemblea. Se non abbiamo potuto riconoscere in tutti gli oratori un eguale conoscenza del diritto pubblico ecclesiastico e dei principii coi quali intese a riporlo nei suoi confini l'autorità civile, abbiamo per altro dovuto lodare quasi in tutti il riserbo prudente, e quella assennatezza di linguaggio che cerca di conciliare e non di irritare, di definire con giustizia e non di negare con impudicizia. »

Bisogna andar persuasi che le alte quistioni di Stato vogliono essere discusse colla calma della ragione, e non già coi voli della fantasia e colle aspirazioni del sentimento. Questi due guastamestieri han fatto più

